

Walter Pilini

Il perugino nella pagina
di **Franco Bicini**

Note linguistiche e antropologiche

Morlacchi Editore

L'autore ha concluso lo scritto qui riprodotto nel febbraio 2021.

Prima edizione: 2021

ISBN/EAN: 978-88-9392-318-7

Copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di ottobre 2021 presso LOGO srl, Borgoricco (PD).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

INDICE

Prefazione: <i>Walter e Franco: da perugino a perugino</i> di Sandro Allegrini	7
Preambolo: “ <i>Mira, quillo cià n occhio bluco!</i> ”	11
1. I dialetti e il dialetto perugino	13
1.1. Una proposta	13
1.2. Che lingua fa?	15
1.3. Il dialetto perugino e le sue caratteristiche	26
1.3.1. Codici, sottocodici, registri e varietà	36
2. Il dialetto nella produzione artistica di Franco Bicini	39
2.1. Il Borgo di Porta Sant’Angelo	39
2.2. Franco Bicini e il teatro	42
2.3. Schede linguistiche per argomenti	47
2.3.1. I suoni: <i>Misquola</i> e le labio-velari	48
2.3.2. Un po’ di grammatica: <i>l camio, i cami</i>	52
2.3.3. Latinismi, adattamenti, forestierismi, ipercorrettismi: <i>Etnenòsse n du casse</i> <i>a la Stazzione</i>	57
2.3.4. Test di competenza lessicale: <i>l chiappino</i>	61
2.3.5. Modi di dire, detti e proverbi: <i>rischià come (/più de) Gagarin</i>	64
2.3.6. Onomastica: da <i>Nacléto/Naclèto</i> a <i>Gejarre</i>	67
2.3.7. Toponomastica: da <i>I Fontóni de Pontirio</i> a <i>Nzù</i>	71
2.3.7.1. Noterelle odonomastiche: via <i>del Pèrsico</i> e altro	74

2.3.8. Attività lavorative (<i>I mischiéri</i>), arnesi e oggetti d'uso	76
2.3.9. Miscellanea	78
3. <i>Considerazioni conclusive</i>	83
4. <i>Riferimenti bibliografici</i>	89
5. <i>Appendice fotografica</i>	93

Prefazione

Walter e Franco: da perugino a perugino

Un persuaso tributo alla peruginità, quello compiuto da Walter Pilini con questa preziosa ricerca in bilico fra lingua e antropologia della città del Grifo. Un'identità declinata attraverso uno studio, accurato e generoso, della lingua utilizzata nei suoi lavori da Franco Bicini, figlio del Borgo d'Oro. Franco e Walter sono popolani cresciuti in quartieri connotati dalla presenza artigiana e operaia. Circostanza che ha caratterizzato la loro formazione umana, soprattutto con riferimento a valori di solidarietà e concretezza. Dotandoli anche di una robusta voglia di 'farcela', emergendo con impegno di studio e di lavoro da una condizione di minorità. In aggiunta, nel caso di entrambi, una robusta fantasia, un acuto spirito di osservazione e una solida creatività li hanno messi nella condizione di raccontare storie vere o simil vere che, partendo dalla realtà, ne cercassero una narrazione nelle modalità della poesia, della prosa e della drammaturgia.

Walter, coi suoi racconti della gente della Pesa, che ruotava tra la trattoria di Argentino e il Circolo del Barillaro, orgoglioso rappresentante del popolo di corso Bersaglieri, ha descritto le tante facce del popolo perugino, inquieto, ribelle e tradizionalmente libertario. Quando non anarcoide, apparentemente buontempone, ma intimamente teso. Si trattasse di contrastare il potere papali-

no o la dittatura mussoliniana. Di fare le bucce, insomma, al Potere costituito e alle sue forme rivestite di democrazia, ma in realtà espressione di un becero populismo.

Franco, in un linguaggio inequivocabile, ha rappresentato l'ironia antiborghese, l'animo popolare improntato a puntuta ironia, la dissacrazione della pomposità, lo spirito polemico tutto perugino del "sì, ma" o del "chi te l' fa fa". Che lo raccontasse nelle modalità della drammaturgia, con la sfrontatezza e lo sberleffo del cabaret alla perugina (di cui fu inventore), negli epigrammi arditi, aguzzi e salaci che punteggiavano le trasmissioni di "Qua e là per l' Umbria", con una prontezza e una capacità critica veloce e appropriata, col ritmo settimanale che non dava tempo di pensare. Bastava affidarsi alla capacità di verseggiare di un poeta a braccio, eclettico e multiforme, quale sapeva essere alla bisogna, dando corpo a quella sana diffidenza contadina e all'ironia artigiana dei borgaroli, con la complicità di attori consumati e le sottolineature musicali (colte e fintamente improvvisate) del Maestro Carlo Alberto Belloni.

Walter – in questo studio – ha evitato di fermarsi sui contenuti della produzione di Bicini, su tipi e tòpoi, modi e mode, punture e dipinture che punteggiano le sue pagine. Ha preferito aiutarci a riflettere sul mezzo più che sul messaggio. Ma senza trascurare l'inscindibile rapporto che lega significante e significato. E che, in fondo, ci fa essere quello che siamo nel momento in cui, anche istintivamente, operiamo scelte linguistiche che corrispondono a posizioni morali e culturali. Ma anche politiche e civili.

In questa ricerca, Walter individua anche alcune caratteristiche di Bicini, sfuggite a superficiali ricognizioni e a triti luoghi comuni, come nel caso della notazione di un

tono riflessivo e amaro che fa capolino fra le giullarate e le beffe ridanciane. Perché Franco Bicini era tutt'altro che un buontempone o un superficiale. Irridente e burlone sì. Goliardico pure. Ma tutto, meno che un tipo leggero e manovrabile. Anzi: uomo di principii, quando non di solenni impuntature. Insomma, come si dice, uno che "Castigat ridendo mores". Anche i propri, di mores. Tanto da essere dominato da una costante inquietudine, da un'interna tensione, da un'insoddisfazione di sé e del mondo che avrebbe voluto diversi. Per vivere meglio, per essere più umani. Pur coi propri difetti, che non faceva niente per nascondere. Come la permalosità, della quale ho sperimentato talvolta la tenacia. E Walter, in questo studio, ha saputo andare a fondo, col merito aggiuntivo di essersi inventata una definizione straordinaria, come quella di Bicini artista "*malincòmico*". Un epiteto da trenta e lode!

Troviamo dunque proposti – in questo bel lavoro – una serie di lemmi, di espressioni idiomatiche, di figure lessicali, di dialettismi che richiedevano uno studio approfondito per aiutarci a comprenderne il valore, le radici, il portato non solo linguistico, ma anche antropologico. Così profondo da rendere uno spaccato di autentica peruginità, figurando un affresco materiale e ideale del nostro modo di stare al mondo. E il bello è che Walter lo ha fatto non solo da studioso, competente e appassionato, ma da "innamorato" della peruginità. Oltre che da amico sincero di Massimo Bicini, per il quale ha voluto spendere tempo di scrittura e riflessione. Perché l'amicizia – com'è noto – raddoppia le gioie e divide i dolori a metà. Anche, e specialmente, in tempo di pandemia.

Sandro Allegrini

Preambolo

*“Mira, quillo cià n occhio bluco!”**

L'apertura di questa mia comunicazione ha per titolo un'espressione intercettata in una raccolta dei testi di

*Queste pagine costituiscono il testo, al momento non so ancora se destinato a un'esposizione orale oppure a una qualche pubblicazione. E nemmeno conosco il contesto preciso al cui interno sarà collocato: so soltanto che rientrerà nell'ambito delle iniziative per ricordare Franco Bicini nel centenario della sua nascita, promosse da alcuni abitanti di Porta Sant'Angelo, il suo borgo. Nelle mie intenzioni, vuol essere una chiacchierata/riflessione sul dialetto perugino, che prende il la da quello usato dall'Autore nella sua produzione artistica, e vi si sofferma all'interno delle coordinate spazio-temporali e sociali in cui si situa la nostra lingua locale. Il taglio è volutamente divulgativo, direi colloquiale. La scaletta sottesa potrà ugualmente servire per un intervento orale, a braccio o, per la lettura – integrale o parziale – del testo, qualora dovesse essere stampato e diffuso. La grafia usata per il dialetto è di tipo semplificato, per facilitarne la comprensione. In genere non ho accentato graficamente le parole esistenti in italiano: così è avvenuto per le parole piane (le più frequenti). Ma in presenza delle vocali -o-, -e- ho messo l'accento grafico in corrispondenza dell'accento tonico per segnalare la loro apertura o chiusura: l'accento acuto per evidenziare la pronuncia chiusa, quello grave per segnalare la pronuncia aperta. La necessità non sussiste per le altre vocali. Es. accento acuto: -é- es. *bégio* (sciocco), *torzòne* (ignorante); accento grave: -è- es. *bègio* (bacio), *mòsco* (morso). Altri casi sono utili, oltre all'aiuto che viene dal contesto, per termini che hanno uguale grafia (omografi), ma diverso significato a seconda della posizione dell'accento tonico: es. *màchina/machina* (macchina/anatrella); oppure quando la pronuncia di un vocabolo può essere duplice e appartenere a una varietà dialettale più arcaica, ma anche a un'altra più recente che subisce l'influsso toscaneggiante della lingua nazionale. Es. *préte/prète*; *Éllra/Èll(e)ra* (Èllera).

Franco Bicini. Si tratta una silloge di copioni in cui sono riportate alcune scenette delle trasmissioni radiofoniche del programma “Qua e là per l’Umbria” dell’annata 1964-65.

La traduzione è: “Guarda, quello ha un occhio strabico!” e forse oggi rimane il modo più usato da quasi tutti i parlanti della nostra area linguistica, dialettofoni e non.

Ma, almeno fino a pochi decenni fa, oltre alla maniera che ho riportato, se ne potevano ascoltare altre per esprimere lo stesso difetto visivo. L’aggettivo *bluco* poteva essere sostituito da altri o da altre espressioni simili: *baluco*, *balucano*, *balucco*, *béco*, *biéco*, *balòrchio*, *bilòrchio*; *cià n’occhio che je va da n’antra parte*, *cià n’occhio che je va per conto suo*, *cià j’occhi sotto sterzo*, *è guercio* (e in questo caso può valere sia per ‘strabico’, sia, per estensione, per ‘privo di un occhio’).

E per finire questo repertorio, certamente aperto ad altri modi di dire che non conosco, voglio citare un’espressione apparentemente poetica, ma perfidamente ironica e crudele, che ho ascoltato a Corciano: *Quillo cià lo sguardo!*).

Un modo di dire non troppo lontano, ma di diverso significato, è: *Quillo fa l’occhio péquoro!*, ovvero: “quello fa gli occhi dolci, supplichevoli, socchiusi” come quelli di una pecora, che richiamano forse un po’ l’idea dello strabismo. In lingua, l’equivalente sono “gli occhi di triglia”: languidi, dolci, innamorati.

Tutto questo troverà giustificazioni nel corso del mio lavoro che si prefigge lo scopo di fornire gli elementi per acquisire consapevolezza del fatto che rapidamente il dialetto è mutato, ha perduto ricchezza lessicale ed espressiva, si è andato italianizzando. I materiali in dialetto di Bicini, raffrontati con la parlata locale di oggi, ce ne offrono esempi in maniera copiosa.